

La Crimea verso Mosca: proclamata l'indipendenza

GABRIEL BERTINETTO
gbertinnetto@unita.it

Dopo avere indetto il referendum, il Parlamento di Crimea ne anticipa l'esito, proclamando l'indipendenza con cinque giorni d'anticipo sul voto del 16 marzo. Le alternative indicate sulla scheda d'altronde escludono a priori l'ipotesi che si possa conservare lo status quo. All'elettore non resta che scegliere fra l'ingresso tout-court nella Federazione russa o il ritorno alla Costituzione del 1992, cioè alla condizione di Stato indipendente, quella che il Parlamento intanto ha ripristinato con il voto di ieri.

La Costituzione del 1992 fu immediatamente emendata all'epoca, per mantenere la Crimea entro l'Ucraina come

Repubblica autonoma. E tale, almeno sul piano strettamente giuridico, la penisola è rimasta negli ultimi 22 anni fino allo scoppio della crisi in corso. Domenica, ironizza il giornale *Kyiv Post*, gli abitanti della Crimea dovranno sostanzialmente rispondere a un quesito di ordine temporale: annessione alla Russia subito, oppure tra un po'. Perché, anche qualora prevalesse il sì alla secessione semplice, l'assorbimento da parte di Mosca - molti temono - seguirebbe come inevitabile conseguenza in futuro.

Protette dalla massiccia presenza di truppe russe, e forti anche di ampi consensi fra i cittadini russofoni, le autorità separatiste di Simferopoli marciano a ritmo accelerato verso il distacco dal governo centrale. Nel dichiarare l'indi-

pendenza i deputati locali mostrano indifferenza verso l'ultimatum del Parlamento di Kiev, che minaccia di mandarli tutti a casa se non annullano il referendum entro 24 ore. Sono due entità che non riconoscono più l'una la legittimità dell'altra. E data la situazione maturata sul campo, il Parlamento ucraino può dissolvere quello di Simferopoli solo sulla carta.

Giorno dopo giorno la Crimea è sempre più saldamente controllata dai separatisti russofoni e dall'esercito di Mosca, che hanno occupato tutte le basi militari ucraine, e imposto uomini loro a capo dei centri di potere civile. Ultimi in ordine di tempo a passare sotto i russi, sono stati la direzione delle ferrovie e gli uffici giudiziari della Procura. Con un altro colpo di mano sono stati blocca-

ti tutti i voli da e verso la Crimea, a eccezione dei collegamenti aerei con la Russia. Il clima è pesante. Pochi hanno il coraggio di esprimere pubblico dissenso verso il trend politico dominante. Alcuni leader dell'opposizione sarebbero stati sequestrati. Fra questi Igor Kiryushenko, dirigente locale del Partito Repubblicano Ucraino. Lunedì dopo avere partecipato a una manifestazione anti-indipendentista, ha avuto appena il tempo di chiamare la segretaria e dirle: «Sono venuti a prendermi». Da quel momento il suo cellulare suona a vuoto.

Kiev guarda ad ovest per cercare aiuto. Il Parlamento chiede a Usa e Gran Bretagna, garanti del patto di Budapest del 1994, di usare tutti i mezzi, anche militari per fermare «l'aggressione» russa.

Con quel trattato l'Ucraina rinunciava all'arsenale nucleare ereditato dall'ex-Urss in cambio dell'impegno di tutti, Mosca compresa, al rispetto dei suoi confini. Usa ed Europa sostengono Kiev e preparano sanzioni contro il Cremlino, mentre la Commissione Ue offre incentivi commerciali pari a 500 milioni di euro per stabilizzare l'economia ucraina. Una boccata d'ossigeno per un Paese su cui grava il ricatto energetico del colosso russo Gazprom, pronto a interrompere le forniture di gas.

Rifugiato in Russia, il deposto capo di Stato ucraino Viktor Yanukovich, torna a reclamare il suo ruolo di «legittimo Presidente» promettendo di tornare al potere «non appena le circostanze lo permetteranno». Ma Putin ha già fatto sapere di non contare più su di lui.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiiovannangeli@unita.it

La richiesta è rispedita al mittente: l'Osce (Organizzazione per la Sicurezza e la Cooperazione in Europa) non monitorerà il referendum «secessionista» in Crimea del 16 marzo. A spiegarne le ragioni, in questa intervista esclusiva a *L'Unità*, è l'ambasciatore Lamberto Zannier, segretario generale dell'Osce. «Questo - sottolinea Zannier - non è il tempo per posizioni troppo polarizzate. Questo è il momento in cui far prevalere il dialogo». E a chi accusa l'Italia di essere sulla crisi ucraina a rimorchio della Germania, Zannier ribatte: «Non si tratta di essere a "rimorchio", in comune c'è una linea costruttiva, condivisa da Roma e Berlino, che, senza cedere sulla sovranità e l'integrità territoriale dell'Ucraina, punta al dialogo».

Ambasciatore Zannier, il Parlamento di Crimea ha dato il via libera per la presenza di osservatori Osce in occasione del referendum del 16 marzo. Qual è la sua risposta?

«Si tratta di un via libera irricevibile. Vede, noi abbiamo una "policy" come Osce, cioè effettuiamo osservazioni elettorali a richiesta di Paesi membri (57, fra cui Stati Uniti e Russia, ndr). Ciò significa che per noi le autorità della Crimea non hanno alcun titolo. Se la stessa richiesta ci verrà rivolta dalle autorità ucraine, allora la prenderemo in considerazione. Questa è la procedura che adottiamo. Poi dipenderà dalla logistica. C'è anche da dire che per noi le osservazioni elettorali sono una operazione complessa, che prevede una presenza di osservatori a lungo termine che monitorano la campagna elettorale, l'accesso alla stampa, il monitoraggio non si riduce solo all'osservazione delle operazioni di voto».

Esistono ancora margini per un compromesso?

«I russi continuano a porre come precondizione la legittimità, per loro inesistente, dell'attuale governo di Kiev, quindi chiedono il rispetto delle intese del 21 febbraio, e spingono perché a Kiev sia insediato un governo di "unità nazionale" che rappresenti tutte le componenti della società ucraina. Da qui le difficoltà di dialogo».

Qual è oggi la situazione in Crimea per l'Osce?

«In questo momento noi non abbiamo nessuno in Crimea. È nostra intenzione, e stiamo operando per questo, inviare una nuova squadra di osservatori per monitorare gli sviluppi militari nelle regioni a più alta tensione in Ucraina, non solo la Crimea ma anche le altre aree dell'est del Paese».

In queste settimane da più parti si è detto e scritto che nella partita ucraina a muoversi, sul piano esterno, vi siano solo due attori: gli Stati Uniti e la Federazione Russa, mentre l'Unione Europea avrebbe un ruolo defilato, marginale.

«Non sono di questo avviso. L'Ue ha avuto un ruolo importante in questa complessa vicenda, perché la politica di avvicinamento dell'Ucraina è uno dei fattori in gioco in questo momento. Purtroppo è una politica che trova ostacoli in una parte della società ucraina e quindi l'Unione ha ancora un ruolo da

Il segretario Osce: non avalliamo forzature

L'INTERVISTA

Lamberto Zannier

Parla il segretario generale dell'Organizzazione per la Sicurezza e la Cooperazione in Europa: occorre lavorare per favorire il dialogo



«Linea condivisa da Roma e Berlino: senza cedere sull'integrità dell'Ucraina si punta al dialogo»



Un manifesto per il referendum in Crimea del 16 marzo. FOTO DI DAVID MDZINARISHVILI/REUTERS

svolgere in questo senso. È importante che in Ucraina le forze politiche non si spacchino sull'orizzonte europeo, e per questo è fondamentale che si arrivi ad una intesa fra europei e Mosca sulla futura collocazione geopolitica dell'Ucraina. In questo senso, la stessa questione del grado di compatibilità dell'unione doganale promossa dalla Russia con l'area di libero scambio proposta dall'Ue, è di grande importanza».

Vorrei tornare sulla situazione interna all'Ucraina e all'atteggiamento di Mosca. Il 26 febbraio, lei ha incontrato il ministro degli Esteri della Federazione Russa, Sergei Lavrov. In quell'occasione, Lavrov ha invitato l'Osce, cito testualmente, «a condannare fermamente la crescita del sentimento nazionalista e neofascista dell'Ucraina occidentale, così come i tentativi di vietare la lingua russa».

«L'Osce condanna per definizione tutte le forme di estremismo e di radicalismo aggressivo. E su questo punto nulla da eccepire. C'è però da aggiungere che quell'invito di Lavrov cela anche una manovra politica da parte di Mosca...».

Quale sarebbe questa manovra?

«Lavrov attacca la legittimità del governo di Kiev e chiede la formazione di un governo inclusivo, cercando di delegittimare l'attuale esecutivo ucraino e più in generale la "road map" politico-elettorale delineata dal Parlamento ucraino. Mi riferisco, ad esempio, alle elezioni presidenziali convocate per il 25 maggio prossimo. La posizione della Russia, argomentata da Lavrov, è che le elezioni debbano essere posticipate ad un dibattito e a un referendum sulla nuova Costituzione. In altri termini, Mosca non intende subire un'agenda che ritiene una forzatura inaccettabile e un pericolo non solo per la comunità russofona del Paese ma anche per i suoi interessi strategici».

Visto dal suo osservatorio privilegiato, quale può essere un punto di caduta sostenibile per una soluzione non traumatica della crisi ucraina?

«Spetta agli ucraini trovare la formula giusta, non vi può essere una imposizione esterna, da qualunque parte essa provenga. È una questione di sostanza, non di metodo. Mi lasci aggiungere che oggi il problema più importante e impellente per l'Ucraina è quello economico. La nuova dirigenza ucraina ha la necessità di presentarsi in maniera credibile, dire bipartisan, di fronte alla comunità internazionale, e alle sue istituzioni politiche ed economiche, mostrando in primo luogo di poter dare garanzie di solvibilità. Non è questo il tempo per posizioni troppo polarizzate. Questo è il momento in cui far prevalere il dialogo».

A proposito di dialogo e dell'Europa. C'è chi sostiene che nella crisi ucraina, l'Italia sia stata a «rimorchio» della Germania della cancelliera Merkel.

«Parlare di "rimorchio" è dare una connotazione negativa, o comunque subalterna, all'atteggiamento seguito fin qui dall'Italia. Direi piuttosto che la posizione italiana è per molti versi in sintonia con la visione tedesca. In comune c'è una linea costruttiva che, senza cedere sulla sovranità e l'integrità territoriale dell'Ucraina, punta al dialogo».

RUSSIA

Putin mostra i muscoli e i sondaggi di popolarità lo premiano

Alzare la voce paga. Il presidente russo Vladimir Putin ha visto il tasso di approvazione al suo operato crescere dopo l'intervento militare in Crimea. Lo rivelano diversi sondaggi d'opinione. Oltre due terzi dei russi (il 69% del campione) ha detto di essere d'accordo con le azioni di Putin, secondo un sondaggio del centro *Levada* che ha interpellato 1.603 persone in 45 regioni alla fine di febbraio. Il tasso d'approvazione di Putin è risultato essere allo stesso livello del 2012, quando era appena

stato rieletto, sempre secondo *Levada*. Solo il 30 per cento dei russi sostiene di non approvare Putin, rispetto al 34 per cento della precedente rilevazione. La società VtsiOM, considerata vicina al Cremlino, rileva il sostegno a Putin al 68 per cento, con un 53 per cento degli interpellati a inizio marzo ritiene l'Ucraina la principale notizia. Putin è alla massima popolarità dall'inizio del suo nuovo mandato, a maggio 2012. Entrambi i sondaggi sono stati realizzati prima del crollo del

rublo del cosiddetto «Lunedì nero» lo scorso 3 marzo. «Il livello di popolarità che è vicino a quello del maggio 2012, la data della rielezione per un terzo mandato presidenziale, potrebbe ulteriormente crescere con proseguimento dell'offensiva del Cremlino», ha spiegato Alexei Levinson, un ricercatore di *Levada*. «Putin - ha continuato - incarna con successo l'abitudine del paternalismo. I russi hanno fiducia nella sua interpretazione degli eventi in Russia e all'estero».